



Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

CULTURA
I SARDI NEL MONDO

Fax 070.6013274
www.unionesarda.it
spettacolo@unionesarda.it

A un secolo dalla Biennale che lo consacrò, le opere del grande scultore sardo in mostra nella Sala Passeggeri del quattrocentesco Palazzo Molin

«**E** non sola una madre con un solo/Dolore tu sei, ma sei/Ah! Tutta la Barbagia di Sardegna». Con questi versi Sebastiano Satta, nel 1910, celebrò *La madre dell'ucciso* di Francesco Cusa, nonostante il tiepido entusiasmo con il quale aveva accolto l'intenzione dell'artista di partecipare alla VII Biennale d'Arte del 1907: «È grande ma non riusciremo a capirla appunto perché è grande» aveva affermato.

Evidentemente si sbagliava. Il successo di pubblico e di critica fu enorme. L'opera che rappresenta un'anziana donna sarda, accovacciata, con le gambe strette al petto, nella tipica posizione di sa rìa (la veglia funebre), un po' insolita tra gli imponenti nudi di Rodin e di Graziosi, doveva soddisfare da una parte le esigenze di arcaismo e di primitivismo, diffusi nella cultura del tempo, dall'altra il bisogno di verosimiglianza e l'attaccamento ai canoni accademici del pubblico più tradizionalista. Il Re in persona si fermò ad osservare la scultura e il Ministro dell'Istruzione stanziò 6000 lire per realizzare la fusione in bronzo che ancora oggi è esposta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

In occasione del centenario di questo grande trionfo, il 3 novembre, a Venezia, presso Palazzo Molin Adriatica alle Zattere, si è inaugurata la mostra, "Francesco Cusa. Gli anni delle Biennali 1907-1928", un evento, organizzato dalla Fasi (Federazione Associazioni Sarde in Italia), in collaborazione con l'Ifold (Istituto Formazione Lavoro Donne) e con il patrocinio della Regione Sardegna. Lo spazio della mostra è un bellissimo palazzo del Quattrocento, affacciato sul mare, sede della Adriatica Navigazione dal 1937. L'attuale proprietario, la Tirrenia Navigazione, ha realizzato il restauro del palazzo, riportando alla luce la vecchia Sala passeggeri che oggi ospita le opere. La mostra, curata da Giuliana Altea e Anna Maria Montaldo, propone un percorso cronologico in cui i gessi, i bronzi, le ceramiche, i disegni e le fotografie, godono del felice allestimento ideato dall'architetto Roberto Zanon, un "approccio virtuale" alla visita che inizia con l'immagine de *La madre dell'ucciso* riflessa in uno specchio. Le sculture, poi, quasi a voler simboleggiare il lungo viaggio fatto per ritornare a Venezia, sono sospese su strutture lignee che ricordano delle zattere. Tra le opere in mostra, spiccano le



Nel montaggio: da sinistra "Il pane", "La Madre dell'ucciso" e una foto di Cusa

La Madre dell'ucciso emoziona ancora Venezia

sculture del ciclo de *I Cainiti*, il "poema plastico" attraverso il quale Cusa ha illustrato episodi e situazioni della vita quotidiana. Dopo aver fissato ne *La madre dell'ucciso* la forma archetipica del dolore, congelata nel gesto chiuso del lutto, Cusa affronta il lavoro, il viaggio, la ribellione, la vendetta, cogliendone l'intimità sacralità: le linee e i volumi semplici de *Il pane*, la cui severità delle forme suggerisce la ritualità e la severità dei gesti, di-

stillati da una pratica secolare; la rigida frontalità e l'astratta geometria de *La filatrice*, le cui fattezze ricordano la bella Salvatore, descritta da Cusa nelle sue note autobiografiche «era lei, più del fuso un fuso»; i richiami classici, memori della formazione accademica ricevuta a Firenze, di *Dolorante anima sarda*, e de *I Cainiti*, opera che, presentata dall'artista alla IX Biennale del 1914, venne accolta tiepidamente dalla critica nazionale e non venne compre-

sa neppure dai suoi conterranei che accusarono l'artista di screditare l'isola, dandone un'immagine di terra di faide e di lotte fratricide. Da una parte l'insistenza dei particolari descrittivi dei volti e dei costumi, dall'altra l'estrema sintesi delle forme che raggiunge il suo vertice negli anni Venti con *Il ritorno*, *La campana* e *Sacco d'orbone*. Le tre sculture, infatti, incentrate sul tema degli affetti familiari, si concentrano sul rapporto padre figlio, esclu-

endo gradualmente la figura della madre. L'evento ha inoltre permesso di compiere un approfondito studio, documentato dal catalogo lisso, sulla fortuna critica dell'artista e sul suo itinerario di ricerca perfettamente aggiornato sul dibattito culturale ed estetico, nazionale ed internazionale, a lui contemporaneo. La mostra, visitabile fino al 16 dicembre, sarà aperta dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 17.

FRANCESCA MANTEGA